

Lunedì la resa dei conti in Direzione

# Ambiente e alleati scomodi

## Il doppio fronte del premier sulla strada delle elezioni

24

milioni

I voti

necessari

perché il

referendum

sia valido


**CARLO BERTINI**  
ROMA

Vero è che fatte le dovute verifiche, i vertici del Pd mettono in mora quello che dovrebbe essere lo sfidante di Renzi al prossimo congresso, cioè Roberto Speranza. «Ma come, quando si approvò nel novembre del 2014 lo "sblocca Italia" che eliminava il divieto di trivellazioni entro le dodici miglia, il capogruppo del Pd era lui e rilette oggi sono molto belle le sue dichiarazioni!». Come a dire che il paladino dei bersaniani oggi attacca solo per infilzare il premier. Ma è pure vero che due fronti in un solo giorno e per di più agli albori di una campagna elettorale dura sui territori come quella sulle comunali possono esser troppi. Ma così è stato ieri: non solo il caso Verdini ha riaperto una ferita in un Pd già lacerato, ma a distanza di poche ore la granata lanciata dalla minoranza sul referendum anti-trivelle ha squassato il quartier generale del Nazareno. L'astensione non decisa da nessun organo dirigente e ratificata con una nota dai vicesegretari viene vissuta come una bestemmia dai dissidenti interni. Che però «strumentalizzano ogni cosa per sparare contro Renzi», reagiscono gli uomini del premier.

E se loro sono contrariati si può immaginare l'umore del leader nel sentire cannoneggiare il suo partito, che ha deciso di astenersi per non far ottenere il quorum a un referendum giudicato «inutile» con dovizia di argomenti dai due sottosegretari. Ma il problema, come si può intuire in giorni di propaganda politica, si fa

più complesso, perché il tema della legalità e la sensibilità ambientale sono due corde entrambe molto delicate per l'elettorato che guarda al Pd: e la minoranza vuole usarle tutte e due contro il segretario. Sparando a zero su Verdini e non rispettando l'ordine di scuderia sul referendum, «io voterò», dice Cuperlo: e così faranno gli altri della sinistra.

Per questo la Serracchiani, che da presidente del Friuli contraria alle trivellazioni, si è spesa in questi mesi per dipanare la matassa con i colleghi governatori gran parte dei quali di sinistra, è un fiume in piena. «Nella legge di stabilità ci siamo impegnati per modificare il testo dello "sblocca Italia", con la norma che vieta trivellazioni entro dodici miglia e consente la prosecuzione delle trivellazioni già in corso fino all'esaurimento dei giacimenti. Sono impianti già costruiti con migliaia di persone al lavoro, che senso ha mandarle a casa? Non si rilasciano nuove concessioni, le richieste di referendum sono state fatte sulla legge precedente, la maggior parte sono stati bocciati, ne è rimasto in piedi uno, quello sulle concessioni esistenti. E pensiamo sia inutile per mantenere i posti di lavoro e non doverci del tutto approvvigionare all'estero».

Ma la ferita brucia, gli stessi ambientalisti non ostili a Renzi non nascondono l'imbarazzo e si trincerano dietro i no comment, il Pd è di nuovo nella tempesta e si può scommettere che la minoranza farà fuoco e fiamme lunedì in Direzione. Dove la discussione sarà accesa e la maggioranza che ha i numeri confermerà la decisione di astenersi.

Vista con gli occhi di chi è più vicino a Renzi, la questione trivelle non è un gran problema, perché «è difficile che i sostenitori del sì portino a votare 24 milioni di italiani su questo». E comunque si

vota il 17 aprile, le comunali sono a giugno: quindi tutto ciò difficilmente produrrà contraccolpi elettorali.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

